

«MI PIACE LAVORARE» TRIONFA A FESTIVAL ARGENTINO
Il film di Francesca Comencini *Mi piace lavorare - Mobbing* ha ottenuto il Premio speciale della giuria a conclusione del 19/o Festival internazionale del cinema di Mar del Plata. Nicoletta Braschi, interprete del personaggio di Anna, ha ottenuto all'unanimità l'Astor d'argento per la migliore interpretazione femminile. Il film, in concorso, aveva suscitato consenso di critica e di pubblico, con applausi a scena aperta degli spettatori nelle numerose sale in cui è stato presentato, per il parallelismo della storia raccontata dalla Comencini con la realtà argentina della fine degli anni '90.

il caso Gibson

LA «PASSIONE» COMMUOVE ARAFAT. IL RABBINO DI ISRAELE METZGER: «NON MI STUPISCE»

Umberto De Giovannangeli

Per un pomeriggio, Yasser Arafat si è dedicato al cinema. L'occasione è speciale: alla Muqata, il quartier generale dell'Anp a Ramallah dove l'anziano rais è confinato da oltre due anni dagli israeliani, viene proiettato la «Passione di Cristo» di Mel Gibson. Alla visione del controverso film, assistono anche diversi dirigenti palestinesi, una delegazione di religiosi cristiani americani e dignitari religiosi cristiani e musulmani palestinesi. Alla fine della proiezione, il giudizio dell'anziano rais viene reso pubblico dal suo infaticabile portavoce, Nabil Abu Rudeina: «Il presidente Arafat dice - ha trovato questo film storico commovente». A confermarlo a l'Unità è Ghassan Khatib, ministro del Lavoro dell'Anp presente alla proiezione: «Arafat afferma il ministro - ha apprezzato la tensione emotiva

che percorre tutto il film e non ha ritenuto fondate le accuse di antisemitismo rivolte a Gibson da autorità politiche e religiose israeliane e della Diaspora ebraica». Ma nella martoriata Terrasanta anche un film può divenire oggetto di scontro politico. «La «commozione» di Arafat non mi sorprende. A lui fa gioco ogni cosa che possa gettare fango sugli ebrei», rileva Ranaan Gissin, portavoce del primo ministro Ariel Sharon. Apprezzata dal leader palestinese, la «Passione» di Mel Gibson è stata aspramente contestata in Israele. Uno dei due grandi rabbini dello Stato ebraico, Yona Metzger, alla fine di febbraio aveva lanciato un appello solenne al boicottaggio del film sostenendo che avrebbe «alimentato l'antisemitismo». «Mi appello - aveva dichiarato Metzger - a tutti gli

ebrei e non ebrei perché boicottino questo film menzognero, anti-educativo, di una violenza scioccante, che non farà altro che incoraggiare l'antisemitismo alimentando l'accusa agli ebrei di aver ucciso Gesù. La mia speranza - aveva concluso il rabbino capo - è che questo film non venga mai diffuso in Israele». Contattato telefonicamente, il rabbino Metzger non ha voluto commentare la «commozione» di Arafat, aggiungendo però di «non essere stupito del suo apprezzamento verso un film utilizzabile come strumento di propaganda antisemita; una propaganda in cui l'Anp del signor Arafat eccelle». Un'accusa che viene rigettata con decisione dai palestinesi: «Chiunque provi a condannare Israele per la sua politica viene subito tacciato di antisemitismo - rileva

Nabil Abu Rudeina - In questa chiave - aggiunge - il film di Gibson è entrato nel mirino della macchina propagandistica israeliana». In attesa di essere programmato nelle sale cinematografiche del mondo arabo, il cd con la copia della «Passione di Cristo», può essere acquistato al modico prezzo di cinque lire egiziane (circa 70 centesimi di euro) nelle vie del quartiere cairota di Shubra, abitato in prevalenza da cristiani. Secondo il settimanale «Sout El Omma», la prima copia è stata portata da un egiziano che rientrava dagli Stati Uniti. In attesa del via libera della censura egiziana, il film - rivela il distributore ufficiale per l'Egitto, Gabi Khouri - viene già proiettato in numerose chiese di un altro quartiere residenziale del Cairo, quello di Heliopolis.

World Social Forum 2004
Il Forum mondiale di Mumbai

in edicola
la videocassetta
con l'Unità a € 4,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | m

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola
con l'Unità
a € 12,90 in più

Alberto Crespi

BERGAMO Posti in piedi per vedere *If...*, giovedì sera. Sala quasi piena sabato mattina alle 9 per *Britannia Hospital*. Almeno a Bergamo, almeno al Film Meeting terminato ieri sera, Lindsay Anderson è una star e la gente fa la coda per i suoi film. Sarebbe una bellissima rivincita, per il grande regista scozzese morto dieci anni fa, ucciso da un attacco di cuore ma anche dalla depressione provocata dall'indifferenza con la quale l'ambiente culturale britannico l'aveva emarginato e dimenticato. Protagonista fra gli anni '50 e i '60 - con Karel Reisz e Tony Richardson - della grande stagione del Free Cinema, Anderson aveva girato il suo ultimo lungometraggio in patria nel 1982: *Britannia Hospital*, appunto, una satira surreale e feroce del conformismo britannico. Poi, nell'87, un piccolo (e meraviglioso) film in America, *Le balene d'agosto*, con le due più grandi attrici della storia del cinema (sul serio!): Bette Davis e Lillian Gish. Poi più nulla, se non qualche tv-movie, qualche documentario e uno struggente autoritratto, *Is That All There Is?*, realizzato per Bbc Scotland nel '93. Mentre Reisz e Richardson trovavano alterne fortune negli Stati Uniti, Anderson era reietto in patria, considerato un rompiscatole dall'establishment intellettuale. Solo alcuni attori l'hanno amato fino alla morte: chi aveva lavorato con Lindsay - da John Gielgud ad Alan Bates, da Malcolm McDowell a Richard Harris - gli era per sempre grato.

È bellissimo, anche se un po' triste, che un decennio dopo sia un festival italiano a risarcire questo artista. Ieri, dopo *Britannia Hospital* e dopo *Together* (il film di Lorenza Mazzetti che aprì le giornate del Free Cinema nel '56), chi scrive ha avuto l'onore di intrattenere gli spettatori in una breve tavola rotonda alla quale hanno partecipato la stessa Mazzetti, Emanuela Martini (che ha curato l'omaggio bergamasco) e David Grieco, un vecchio, carissimo amico suo (di Lindsay), nostro e vostro che oggi, nell'anno di grazia 2004, esordisce nella regia con un film bellissimo (*Evilenko*, presto nelle sale distribuite dalla Mikado) che è interpretato da Malcolm McDowell e ad Anderson è dedicato.

Lorenza Mazzetti, dopo aver girato *Together* nel '56, non ha più fatto cinema: è tornata in Italia, ha scritto libri (procuretevi *Il cielo cade*, Sellerio), ha lavorato in teatro. Ieri ha ricordato come Anderson la aiutò a montare *Together*, storia di due sordomuti dell'East End londinese, e la invitò a presentare il film, assieme ai lavori suoi, di Tony e di Karel, nella prima giornata del Free Cinema al National Film Theatre. Poi *Together* fu invitato a Cannes e i tre giovanotti inglesi misero insieme le sterline guadagnate in quella serata, per spedire sulla Costa Azzurra la ragazzina italiana. Belle storie. Storie di una Londra anni '50, in pieno fermento (i Giovani Arrabbiati, Osborne, il nascente rock'n'roll), uscita dalla guerra - ricordava

Ricordate il «Free cinema» inglese? Tra gli anni 50 e 60 ci insegnò a guardare il mondo senza filtri né ipocrisie, oggi si rivela vitale come non mai. Al Film Meeting di Bergamo gli spettatori hanno fatto la fila per le pellicole di Lindsay Anderson, un protagonista di quella stagione che ritroviamo in Loach, Frears e perfino in una sit-com tv: «The Office»

i film

Lindsay, Karel e Tony, i ribelli con genio

BERGAMO Tre contro tutti. La storia del Free Cinema è la storia di tre registi e delle loro lotte per realizzare film che raccontassero la Gran Bretagna in modo realistico. Lindsay Anderson (scozzese, rampollo di una famiglia di militari), Karel Reisz (figlio di ebrei cecoslovacchi che lo spedirono in Inghilterra nel '38 per salvarlo da Hitler: tutti i suoi parenti morirono nei lager), Tony Richardson (l'unico inglese, dello Yorkshire) si conoscono da ragazzi negli anni '50 e cominciano a realizzare piccoli documentari; nel '56, hanno l'idea di presentarli in una serata speciale al National Film Theatre inventandosi lo slogan, e il manifesto, del Free Cinema («Cinema libero»). Nel

giro di pochi anni, esordiscono tutti e tre nel lungometraggio: Richardson nel '58 con *I giovani arrabbiati*, versione filmica del dramma di John Osborne *Ricorda con rabbia* da lui stesso messo in scena a teatro; Reisz nel '60, con *Sabato sera domenica mattina*; Anderson nel '63, con *Io sono un campione*, tragica storia di un giocatore di rugby che porta i due interpreti, Richard Harris e Rachel Roberts, ad altrettante candidature agli Oscar. Il film più famoso di Anderson è il successivo *If...*, che vince la Palma d'oro a Cannes nel '69. Reisz dirige un capolavoro come *Morgan matto da legare* nel '66 e poi alcuni pregevoli film hollywoodiani (40.000 dollari per non morire nel '74, *I guerrieri dell'inferno* nel '78, *La donna del tenente francese* nell'81). Richardson firma almeno due gioielli, *Sapore di miele* nel '61 e *Gioventù amore e rabbia* nel '62, prima di vincere 4 Oscar con il delizioso *Tom Jones*, nel '63. In questi film il Free Cinema lancia anche una nuova generazione di attori: Albert Finney, Tom Courtenay, Richard Burton, Alan Bates, Richard Harris, David Warner e il più giovane e clamoroso di tutti, Malcolm McDowell, che sarà poi scel-

to da Kubrick per *Arancia meccanica* (girato a Londra nel 1971).

Il rigore storico impone di restringere il Free Cinema a questi tre nomi, ma ci sono ovviamente cineasti «fiancheggiatori», che percorrono (almeno a tratti) una strada simile. Il primo John Schlesinger di *Una maniera d'amare* ('62) e *Billy il bugiardo* ('63). L'americano Richard Lester, il «regista dei Beatles» (*Help!*, *Tutti per uno*) e del divertentissimo *Non tutti ce l'hanno* ('65). In alcuni momenti della loro carriera anche Ken Loach e Stephen Frears si sono avvicinati, se non allo stile, ai temi del Free Cinema. Trovare in video o in Dvd molti dei titoli citati non è semplice. Alcuni sono acquistabili on line nel sito del British Film Institute (www.bfi.org.uk), dove per altro c'è una perla che merita di essere segnalata: *The Loneliness of the Long Distance Runner*, ovvero *Gioventù amore e rabbia*, è attribuito a Reisz, mentre è di Richardson. Questo per dire come anche l'Inghilterra non stia onorando al meglio questi suoi grandi artisti. Nemo profeta...

al.c.

Londra, ricorda con rabbia



Una scena di «If...» di Lindsay Anderson. In basso da sinistra la sitcom «The Office» e Ken Loach



Lorenza - con le case e le strade a pezzi, ma un senso di forte solidarietà che ora il dopoguerra stava lentamente riassorbendo.

Da quell'humus nacque il Free Cinema, un po' come il neorealismo in Italia. E giustamente Emanuela Martini ricordava come tanti anni dopo (nel '91, al festival di Torino) Lindsay Anderson sgridò lei e il sottoscritto perché non avevamo riconosciuto il tema musicale di *Ladri di biciclette* da lui fischiettato. Sì, c'era molta nostalgia di Lindsay, ieri mattina: quello scozzese burbero manca moltissimo, oggi, a chi l'ha conosciuto. Ma l'esistenza del film di David Grieco, a lui dedicato, ci spinge a dire che il Free Cinema non è dimenticato. Situato a un crocevia decisivo della storia, dell'arte e del costume del '900, il Free Cinema sopravvive dovunque c'è la voglia di usare il cinema (o la tv, o la musica) per guardare al mondo senza filtri. Sopravvive nell'opera di Ken Loach, o in *Niente per bocca* di Gary Oldman, o nei film anglo-irlandesi di Stephen Frears (*Piccoli affari sporchi* è l'esempio più recente) che di Anderson è stato assistente sul set di *If...* Sopravvive nelle storie di pop proletario, dai Joy Division agli Oasis, almeno finché questi figli della «working class» mantengono saldo il legame con le proprie radici. E sopravvive in certi interstizi della tv britannica, capace di raccontare il proprio paese in modi rudi che sarebbero inimmaginabili in Italia - anche nel loro successo. Prendete *The Office*, della Bbc, scritta e interpretata da Ricky Gervais, ora in programmazione anche in Italia (ogni mercoledì, alle 21) sul canale Jimmy, nella piattaforma Sky. Nata nel 2000, è una docu-soap, una serie tv girata con stile documentaristico, con gli attori che guardano in macchina e dialogano con gli spettatori. Non ha star, descrive la squallida vita quotidiana in uno squallido ufficio londinese. Eppure, quando la prima serie è uscita in Dvd ha venduto 80.000 copie in una settimana ed è arrivata a 840.000 in totale; la seconda serie, nella prima settimana, ha venduto 161.000 copie. Cifre hollywoodiane. Ebbene, anche *The Office* è figlia del Free Cinema. Se artisti come Lindsay Anderson non avessero «doganato» la classe operaia britannica, dando cittadinanza artistica alle storie del popolo, oggi il cinema, l'arte e la cultura inglesi (e non solo) non sarebbero ciò che sono. Il Free Cinema ha cambiato il mondo, e forse stiamo cominciando ad accorgercene.

«If...» e le altre pellicole sopravvivono nelle storie di pop proletario. E il film di Grieco con McDowell, «Evilenko», sarà dedicato ad Anderson

Bergamo film

Il viaggio di James a Gerusalemme, film dell'israeliano Ranaan Alexandrowicz ha vinto il premio Rosa camuna d'oro, assegnato dal pubblico, al Bergamo film meeting, il festival di cinema che si conclude oggi. E che quest'anno ha ottenuto un rinnovato successo di pubblico.

Il secondo premio, la rosa d'argento è andata a *La spettatrice* di Paolo Franchi, quella di bronzo a *Il mio primo miracolo* della tedesca Anne Wild. Affermazione anche per i sei film di Andrej Tarkovskij, che saranno distribuiti dalla Lab 80 film.

La rassegna circolerà nei prossimi mesi nelle maggiori città italiane: Milano, Torino, Napoli, Venezia, Bari, Verona, Mantova, Reggio Emilia. Mentre l'edizione 2005 si svolgerà dal 5 al 13 marzo.